

il DUE di COPPE



ANNO 0 - NUMERO 4 - OTTOBRE 2019

Chi ha interesse a fermare la strage sul lavoro?

Alla fine anche Landini sembra averlo capito seppure con colpevole ritardo. Il fenomeno infortunistico in Italia è una strage infinita, inarrestabile, come accadeva negli anni 50 quando la sicurezza non si poteva neanche nominare.

Oggi invece di sicurezza se ne parla tanto, ma spesso finisce solo per essere un rito, un modo astratto per evocarla, più che una volontà per realizzarla. Si inventano le giornate della sicurezza ma i lavoratori continuano a morire nei modi di sempre: cadendo dall'alto per mancanza di parapetti o rimanendo intrappolati in macchine prive di protezioni o di manutenzione. Solo una coscienza pelosa può continuare a definirli omicidi bianchi come se fossero solo una morte prematura e non voluta.

Quasi fortuiti.

Ogni volta che un padrone sceglie di non mettere a disposizione le risorse necessarie per garantire il lavoro in condizioni di sicurezza, non lo sta facendo solo perché non ci ha pensato prima, ma perché ha valutato conveniente non farlo.

Ha ritenuto possibile risparmiare sulla pelle di qualcuno da cui ricava profitto, sulla manodopera disposta a lavorare a basso costo e sotto ricatto perché ha bisogno di lavorare per vivere. A volte anche per fame, come accade sempre più spesso.

... continua a pagina 2

abile dis-abile

Il due di coppe ha scelto di ospitare nei prossimi numeri uno spazio dedicato alla disabilità, ma potremmo anche chiamarla diversità o in mille altri modi. Ci piace comunque parlare "di scelta" nella decisione di ospitare questo spazio perché siamo convinti che stare dalla parte dei meno garantiti, è sempre "una scelta" soprattutto politica, che va ben oltre il buonismo e la demagogia.

E noi questa strada vogliamo percorrerla insieme fino in fondo, con la sofferenza e la gioia di un quotidiano che sfugge e spaventa i più.

In una serata d'estate, Sirio ci ha proposto di raccontare per noi la sua disabilità. Ce la racconterà con delle brevi storie, sul Due di Coppe. Ce la racconterà con gli occhi, il cuore e la rabbia di un compagno. E noi staremo seduti ad ascoltarlo, come bambini rapiti da una storia meravigliosa.

... continua a pagina 2

L'invasione turca dei territori curdi è iniziata e non accenna a fermarsi. Sono già centinaia i morti e migliaia i profughi. Lo spazio dell'editoriale di questo numero del "Due di Coppe" è occupato dall'appello che il 10 Ottobre la famiglia Orsetti ha rivolto alle istituzioni e a tutti noi. Lorenzo Orso, come ci racconta il padre, aveva previsto il "tradimento" degli americani. Oggi più che mai è necessaria tutta la nostra solidarietà militante al popolo curdo in lotta.

lettera aperta alla città' di firenze

Lorenzo, nostro figlio e fratello, è morto il 18 marzo 2019 in Rojava, combattendo a fianco dei curdi e delle forze confederate della Siria contro l'ISIS e gli ultimi resti il califato.

La sua storia, la storia di un giovane che partendo da Rifredi aveva deciso di lasciare tutto, la sua città, casa, lavoro, famiglia, amici... per sostenere il popolo curdo in questa lotta, ha emozionato molte persone.

Vi scriviamo per chiedervi: volete abbandonare chi ha combattuto l'Isis?

Lorenzo è stato riconosciuto come un esempio di partigiano internazionalista e antifascista, che ha scelto da che parte stare e di schierarsi concretamente andando a combattere dove c'era bisogno di lottare per

... continua a pagina 4

chi ha interesse a fermare la strage sul lavoro? _____ SEGUE DALLA PRIMA _____

17.000 morti dal 2009 sono molto di più di una strage, sono una vera e propria guerra contro i lavoratori, ma nessuno dice chi è il vero mandante di questo massacro quotidiano. Noi sappiamo bene che responsabile di questa guerra è la logica del profitto, anche quando viene assolta nelle aule dei tribunali, perché considerata fisiologica in una società in cui il mercato ha un valore superiore al diritto alla vita dei lavoratori.

Il sindacato si trincerava nella richiesta di maggiori controlli, ma continua a non chiedersi perché ai padroni può essere garantita impunità davanti alla legge. È vero che i controlli diminuiscono ma nessuno fa niente, politici e sindacati per primi, per chiedere conto a chi ne ha l'obbligo istituzionale (Stato e Regioni) di garantire organici adeguati e maggiormente qualificati, in grado di effettuare un'efficace vigilanza sulla sicurezza.



Ancora una volta si ripropone l'antico dilemma che tende a collocare il diritto al lavoro prima di quello alla sicurezza, considerato dalle aziende un optional, un costo aggiuntivo, che non possono permettersi altrimenti vanno fuori mercato. È da questa logica che scaturiscono i silenzi complici, le amnesie legislative, la comprensione e l'accettazione di prassi aziendali scorrette e tollerate dai datori di lavoro. Oltre 700 morti da gennaio di quest'anno eppure sentiamo



ripetere sempre le stesse cose: più formazione e più controlli. È semplicemente assurdo pensare che la formazione, trasformata dal sistema industriale in un business, sia in grado di aumentare il grado di consapevolezza sulla sicurezza dei lavoratori. Questo potrà avvenire solo quando il paese sarà in grado di realizzare un salto culturale che faccia diventare la sicurezza sul lavoro un diritto inalienabile.



Una società diversa, nella quale sarà possibile insegnare fin dalle elementari che ci si deve sempre ribellare a chi ci chiede di lavorare in condizioni di pericolo. Così come sarebbe giusto chiedere conto alle associazioni industriali perché i loro associati possono ancora permettersi di garantire condizioni di insicurezza come quelle di 50 anni fa.

Non sarebbe mai troppo tardi per domandarsi come sia possibile lavorare in schiavitù in mezzo ai campi di pomodori e di arance, tra le minacce della 'ndrangheta e l'indifferenza di quanti fanno finta di non vedere.

Forse perché il senso di impunità è ancora così diffuso al punto da considerare gli infortuni sul lavoro una condizione non eliminabile?

abile dis-abile? _____ SEGUE DALLA PRIMA _____

Prima di iniziare insieme questa esperienza, Sirio ci ha inviato alcune righe: una piccola, necessaria premessa alle storie future che scriverà per noi. Eccola:

Recita il vocabolario: "Abile": 1) chi ha le qualità, i requisiti per fare q.c. 2) valente, esperto, accorto. Dal che se ne desume che chi è dis-abile non sia nulla di tutto questo. Confesso candidamente di essere poco valente, esperto e soprattutto molto poco accorto nella coscienza di me stesso, negli affari di cuore, nella comprensione della realtà che mi circonda, forse anche nel dominare gli eventi della vita, sicuramente nella costruzione di rapporti personali e collettivi basati su comprensione ed uguaglianza, ma mi riesce difficile pensare che tutto questo sia da imputare al fatto di essere su una sedia a rotelle.

Se invece applico lo stesso criterio alla categoria del lavoro constato che probabilmente sono ugualmente dis-abile, ma in questo caso sono quasi orgoglioso di esserlo, visto e considerato che essere valente, esperto ed accorto in una società basata sullo sfruttamento, significa come minimo "vincere" a scapito di qualcuno, sia esso compagno di lavoro con volto e anima, sia indistinta altra parte del mondo.

Alla Prossima.....

la scelta vegana: moda o ideologia di vita?

Reportage di una compagna dal Festival Rivoluzionari Autodeterminat... di Roma

Dal 20 al 22 Settembre si è svolto a Roma il festival FRA (Festival Rivoluzionari Autodeterminat..), organizzato dalla libera assemblea FRA, dalle compagne transfemministe dei consultori, dai centri antiviolenza, da NUDM e dalle amiche di Francesca, morta a Dicembre e al quale questo festival è dedicato. Durante le giornate del Festival, che si è svolto con modalità "diffusa" per le strade del Pigneto ed in diversi luoghi (centro sociale Spartaco, Strike), ho partecipato ad una tavola rotonda sulla scelta di vita vegana e sull'antispecismo. L'antispecismo è definito dalla Treccani come "Pensiero, movimento, atteggiamento che si oppone alla convinzione, ritenuta pregiudiziale, secondo cui la specie umana sarebbe superiore alle altre specie e che l'essere umano non può disporre della vita e libertà di esseri appartenenti ad altre specie".

Io sono da sempre vegetariana non per ideologia, ma per una scelta di gusto e sapore e, non ultimo, per un innato amore verso gli animali, che mi rende contraria ad ogni loro uso/abuso finalizzato a sfamare una società insensibile e autodistruttiva verso natura e ambiente. Sono andata con una gran voglia di confrontarmi e capire se e quanto anche io fossi "disumana" nel mio amore per il formaggio, che mi faceva ignorare la sofferenza di tanti animali sfruttati negli allevamenti intensivi e costretti all'iperproduzione di latte, uova, lana, etc..

Mi è da sempre chiaro che i vegani portano avanti una complessiva battaglia di rifiuto della produzione alimentare animale e che quindi non possono essere considerati solo "una dieta". Ma mi sono chiesta: come inquadrano lo sfruttamento umano nella raccolta della soia, della quinoa, degli anacardi: tutti alimenti indispensabili per sostituire quelli animali?

E ancora: come si possono conciliare queste scelte con i macro interessi economici e commerciali che stanno dietro alla coltivazione ormai invasiva di kiwi, mandorle, avocado, etc?

Coltivazioni che sono causa di deforestazioni, prosciugano risorse idriche e utilizzano quantità enormi di pesticidi. Coltivazioni che spesso non solo si accompagnano allo sfruttamento delle popolazioni povere, utilizzate come manodopera a bassissimo costo, ma ne alterano l'equilibrio alimentare: perché i prodotti non vengono consumati da chi li coltiva ma quasi, nella totalità, esportati verso i paesi ricchi del pianeta.



Contraddizioni che, ancora una volta, ci mettono davanti all'inevitabilità di una scelta che metta in discussione tutto il sistema di produzione, distribuzione e consumo del cibo. L'impressione è che si voglia ridurre, in nome del profitto, ma non solo, una scelta così complessa e complessiva in una "moda" molto più gestibile, controllabile e fonte di sicuri guadagni. Una "moda" è molto meno pericolosa che una ideologia di vita. Esco dal FRA con tante domande e qualche certezza: quella contro l'antropocentrismo e per l'ecotransfemminismo (femminismo, ambientalismo, animalismo)) non è sicuramente una scelta morale o etica, ma una battaglia complessiva da intraprendere. La nostra utopia è quella di un mondo dove abbiano dignità tutte/i/u le specie viventi.

Il nostro presente e la nostra forza stanno nel continuare a contro-informarci e a discutere collettivamente senza confini, senza pregiudizi o falsi moralismi. La certezza che mi porto a casa è la consapevolezza che, ancora una volta, tutto nasce dallo sfruttamento del pianeta da parte del sistema capitalista e che l'unico modo per colmare il divario tra il presente e l'utopia è quello di affrontarlo e annientarlo tutt@ insieme.

Se vuoi approfondire:

Bollettino per la liberazione animale "La quaglia"

<https://quaglia.noblogs.org>

Articolo di Nicole Claude Mathieu "Domande sull'ecofemminismo"

<https://manastabalblog.wordpress.com>

<https://retecormpieterranud.wixsite.com/seminaria>

<https://nonunadimeno.com.wordpress.com>

<https://padlet.com/AssembleaTerraCorpiTerritori/BACHECA>

Un articolo "contro" di Matteo Leonardan "Vita di un Vegano" : thevision.com/scienza/Vita-di-un-vegano



lettera aperta alla città' di firenze

SEGUE DALLA PRIMA

sradicare il fascismo che in quelle aree si stava affermando nelle forme dell'Isis e delle forze che lo sostengono. Attraverso la sua scelta di vita e la sua morte, ha fatto conoscere a tanti la realtà che si sta costruendo nel Rojava, nella zona nord-est della Siria, dove la democrazia che nasce dal basso, fondata sul rispetto delle diversità sociali e culturali, per una parità reale tra uomo e donna, sulla autogestione, sulla economia sociale, si sta affermando.



Non tutti forse lo sanno, questa realtà si chiama Confederalismo Democratico ed è un laboratorio sociale che nasce dalle idee di Ocalan, leader curdo del PKK imprigionato da 25 anni nelle prigioni turche, senza il minimo rispetto dei suoi diritti e delle sue garanzie. È un esempio di coesistenza tra i popoli e quindi porta pace e sicurezza in un'area sociale così instabile e travagliata, scossa da attentati, conflitti, stragi.



Ora questa realtà, costruita col sangue di oltre 11.000 curdi e 36 volontari internazionali, è minacciata e potrebbe essere distrutta.

L'esercito turco e i gruppi paramilitari che Erdogan sostiene nell'area - che non sono altro che un altro modo con cui l'ISIS prova a riproporsi - si stanno preparando ad attaccare il Rojava per eliminare la rivoluzione curda e tutto quello che rappresenta.

Questa aggressione militare turca si può ancora fermare, se c'è una mobilitazione generale.

Vi chiediamo: se abbiamo pianto per Lorenzo riconoscendo la bellezza del suo gesto, davvero non vogliamo fare nulla per impedire questa nuova guerra?

Abbiamo ancora voglia di scendere in piazza, protestare, gridare il nostro sdegno e la nostra rabbia indicando i mandanti e le colpe, mostrando la nostra voglia di un mondo più giusto e umano?

Il Comune di Firenze prenderà posizione? E la Regione Toscana?

Tutto serve per fermare questa aggressione e serve ora.

Lorenzo ha combattuto ad Afrin nel 2018, dove sono stati migliaia i morti causati dall'invasione turca: vogliamo continuare a sostenere Erdogan, l'esercito turco e l'Isis in questa guerra ingiusta fornendo armi con le nostre fabbriche e soldi dell'Unione Europea per non aprire il corridoio balcanico ai migranti?

Molti hanno pianto per Lorenzo-Orso Tekoser combattente, colpiti dalla sua morte, ma ora potrebbe morire nuovamente e con lui tanti giovani curdi e altri popoli che vivono nel Rojava.

Non facciamolo morire nuovamente, facendo morire gli ideali e la causa per la quale si è sacrificato.

Lorenzo ci ha mostrato che nessuna causa è così lontana e così estranea alla nostra vita e che spesso è questione di scelte.

Alessandro, Annalisa e Chiara Orsetti

COBAS Sanità, Università e Ricerca

Sede Nazionale: Viale Monza 160 - 20127 Milano tel./fax 0227080806 web: www.cobas-sanita.it

mail: cobas-sanita-universita-ricerca@cobas-sanita.it PEC: cobas-sanita-univ-ricerca@pec.cobas-sanita.it

facebook: Federazione Cobas Sanità Università e Ricerca